

Verso il ripristino del femminile nella Storia

di Filomeno Lopes

Mi fu chiesto di parlare della donna bissau-guineiana, del ruolo che ha avuto nel processo della sua emancipazione dal periodo della lotta per le indipendenze fino al periodo attuale, post indipendenza. Questo compito però va oltre le mie limitate competenze in materia, dal momento che non sono né uno storico né un sociologo dello sviluppo. Servendomi della mia formazione filosofica ho preferito invece contestualizzare, in maniera molto schematica, la questione della donna bissau-guineiana, ponendola all'interno dell'orizzonte più vasto delle lotte intraprese dalle donne, dentro e fuori del continente, per la loro emancipazione, per la costruzione di un'Africa, di un mondo a misura della dignità di ogni essere umano e per il ripristino della dimensione del femminile nella storia. Il tutto collegato alle celebrazioni della giornata internazionale della donna, organizzata dalle Nazioni Unite nel 1977, cioè due anni dopo la proclamazione dell'Anno Internazionale delle donne e tre anni dopo la proclamazione dell'indipendenza della Guinea Bissau. Da qui la domanda fondamentale: perché parlare della donna bissau-guineiana e soprattutto della Guinea Bissau in occasione di questo evento mondiale ed internazionale?

*

La giornata Internazionale della donna simboleggia i frutti di un largo, lungo e lento processo di lotte, di rivendicazioni, di dibattiti per i diritti delle donne e allo stesso tempo il percorso silenzioso di milioni di donne e uomini nel mondo intero. L'8 Marzo rappresenta una giornata di riconoscimento in molti Paesi di tutte queste lotte e queste vittorie. Ecco allora che nei corsi degli anni questa giornata è diventata l'occasione ideale per fare un bilancio sui progressi compiuti, per identificare le difficoltà che le donne devono ancora sormontare nelle società attuali e riflettere sulle misure da prendere per migliorare lo stato delle condizioni delle donne nel mondo intero.

Il tema della giornata internazionale delle donne di questo anno 2010 è "uguaglianza di diritti, pari opportunità, progresso per tutti". Questo significa tra le altre cose che a livello geopolitico internazionale e mondiale odierno esiste e sta maturando una certa presa di coscienza sulla necessità della difesa e promozione dei diritti delle donne sul piano civile, politico, economico, sociale e culturale per attingere gli obiettivi di pace e di progresso nelle nostre società, paesi, continenti. L'Africa, continente Culla dell'umanità e quindi Madre della vita e della morte porta avanti a sua maniera, secondo le sue possibilità, risorse e attraverso le istituzioni dell'Unione Africana, questo impegno sinfonico di far risorgere nella geografia dello sviluppo integrale della persona umana, la femminilità primordiale nella storia dell'intera umanità.

*

Che cosa si prefigge l'Unione Africana in materie di donne per questo 2010?

- Sul piano internazionale si intende dare continuità alla celebrazione del quindicesimo anniversario dell'adozione della Dichiarazione e del Programma d'Azione della Conferenza di Beijing nonché il decimo anniversario della Risoluzione 1325. Le celebrazioni sono certamente occorrenze non solo di presa di coscienza ma anche occasioni per rinnovare la propria volontà nel portare avanti, a compimento, gli impegni presi in questa materia.
- Sul piano continentale, c'è da registrare la commemorazione del sesto anniversario, dall'adozione della Dichiarazione solenne sull'uguaglianza dei generi in Africa circa sei anni dopo che il Protocollo della Carta Africana dei Diritti dell'Uomo e dei Popoli è entrato in vigore.
- 2010 è anche l'anno del lancio del Decennio della Donna Africana 2010-2020 deciso dai Capi di Stato e di Governo in occasione del dodicesimo Summit che ha avuto luogo ad Addis Abeba. Segnaliamo anche la creazione di un Fondo per le donne Africane deciso in occasione del quattordicesimo Summit ordinario dei Capi di Stato e di Governo realizzato nel febbraio di questo stesso anno 2010.
- L'Unione Africana ha creato meccanismi tesi a incoraggiare gli Stati membri a prendere misure di protezione delle donne che vivono sotto la minaccia quotidiana della guerra, del terrorismo, della violenza ma anche della situazione di precarietà morale, fisica e di povertà.
- Sulla base delle dodici misure del Programma di Beijing sono stati realizzati sforzi negli ambiti dell'insegnamento a livello della scuola primaria e si pensa che per il 2015 la maggioranza dei Paesi africani riuscirà a garantire la parità di diritti in questo settore. Mentre invece si riconosce che resta molto da fare per quanto riguarda la scuola secondaria e quindi l'insegnamento superiore in generale nel continente.
- In questo senso la preoccupazione dell'Unione Africana si concentra anche sugli ostacoli che devono essere sormontati per garantire la realizzazione degli obiettivi del Millennio. Tra questi ostacoli, in primo piano ci sono i conflitti armati nel continente, certamente oggi molto ridimensionati rispetto agli inizi degli anni '90. Si fa presente che senza la pace è impossibile garantire i diritti alle donne. Questa è la convinzione emersa dalla Conferenza di Banjul (Gambia) in occasione dell'ottava Conferenza Regionale africana sulla donna organizzata dalla Comunità degli Stati dell'Africa dell'Ovest (Cedeao): Beijing + 15.
- Oggi in tutti gli Stati membri dell'Unione Africana si riconosce il ruolo fondamentale ed insostituibile, le influenze delle donne nella risoluzione dei conflitti, dei processi di negoziati della pace e nella ricerca della giustizia sociale nei diversi ambiti locali, nazionali e regionali del continente, senza tuttavia dimenticare di sottolineare che anche se le donne possono essere le prime vittime delle violazioni dei diritti dell'Uomo e dei Popoli, loro sono anche i primi protagonisti e quindi soggetti della ricostruzione e dello sviluppo nel continente africano. Insomma, le donne non sono solamente *oggetto* di

dibattito sulla violazione dei diritti dell'Uomo e dei Popoli in Africa ma sono anche fundamentalmente *soggetti* di questo stesso dibattito. Il loro apporto soprattutto nell'ambito della produzione economica, attraverso il ritorno al banale, al bricolage¹ versus il fallimento della macroeconomia dei Progetti di Aggiustamento Strutturali, spesso operato nel silenzio, come le formiche, ha trasformato le donne africane odierne in veri *soggetti dello sviluppo* e dell'ottimizzazione dell'anarchia della politica economica degli Stati moderni, che continua a produrre incessantemente una crescita economica priva di sviluppo continentale, ovvero quello che Samir Amin chiama "croissance sans développement".

- Le donne sono diventate quindi la spina dorsale dell'economia urbana ma soprattutto rurale in gran parte dell'Africa²: circa l'80% della mano d'opera femminile economicamente attiva è impiegata nell'agricoltura e costituiscono circa 47% della mano d'opera dell'agricoltura totale in Africa. Tuttavia nonostante questa immensa crescita del loro contributo in questo settore vitale dell'economia continentale, il loro accesso alle risorse non migliora.
- Oggi come in molte parti del mondo, se le donne africane hanno conquistato la parità nell'ambito giuridico e legislativo, la parità nei fatti della quotidianità vitale resta ancora da stabilire ed affermare. Ad ogni modo, dalla Conferenza di Beijing ad oggi, l'Africa ha avuto una donna Presidente del primo Parlamento Panafricano, due Capi di Stato, una tuttora in servizio, due Primo Ministro, ma soprattutto l'Africa dispone del più grande tasso di progressione del mondo per quanto riguarda la rappresentazione delle donne nei Parlamenti: il continente detiene il 10% sul 18,8% del totale delle donne parlamentari nel mondo, almeno fino a gennaio del 2010. Da questo punto di vista l'Africa ha davvero ben poco da imparare dagli altri continenti nonostante i pregiudizi ideologici consuetudinari sulla situazione della donna in Africa.
- Questo progresso ineludibile non deve però occultare le barriere culturali, i pregiudizi, le cattive abitudini così come anche i problemi legati agli obblighi domestici e le responsabilità sociali delle donne africane che ancora esistono.

*

- Dentro di questo ambito più vasto ci possiamo finalmente domandare in che senso la donna "bissaoguineiana" e la donna in Guinea Bissau in generale può oggi costituire un oggetto/soggetto di dibattito per cercare di migliorare ciò che ancora resta da fare per quanto riguarda l'emancipazione della donna in Africa? In altri termini, che cosa ha rappresentato in passato la donna bissaoguineiana e cosa può costituire, oggi, oggetto di riflessione in questo

¹ Cfr. ELA J.M., *Afrique l'irruption des pauvres, société contre ingerence, pouvoir et argent*, Ed. l'Harmattan, Paris 1994 ; *Innovations sociales et renaissance de l'Afrique Noire. Les défis du <<mond'enbas>>*, Ed. L'Harmattan, Paris 1998 ; TRAORE A.D., *Le viol de l'imaginaire*, Ed. Arthème Fayard et Actes du Sud, Paris 2002

² Cfr. ELA J.M., *L'Afrique des villages*, Ed. Karthala, Paris 1982 ; *La ville en Afrique noire*, Ed. Karthala, Paris 1983 ; *Quand l'Etat pénètre en brousse. Les ripostes paysannes à la crise*, Ed. Karthala, Paris 1990.

comune compito di restituzione della storia e storicità³ alle donne, africane e del mondo in generale per la costruzione di un Rinascimento Africano capace di consentire il ripristino del femminile nella storia?

- Il Rinascimento Africano è un progetto che riguarda il futuro del continente africano che ognuno di noi auspica e che ci impegna quotidianamente nonostante le reali ed amare difficoltà e le delusioni che continuiamo ad esperire. Ora, come dice il Talmud di Babilonia, “il futuro contiene sempre un lungo passato”. E quando il futuro che si prefigge si presenta oscuro, incerto, non avere né timore né vergogna di ritornare indietro, dice un detto del popolo Wolof del Senegal. Amilcar Lopes Cabral, il Padre dell’indipendenza della Guinea-Bissau e di Capo Verde, ricordava che nella realizzazione di grandi imprese, e quindi anche nella lotta armata per la conquista della propria autodeterminazione in quanto popolo, ogni tanto si deve indietreggiare. Questo non è necessariamente un atto di codardia ma un gesto di saggezza e lungimiranza strategica poiché è un modo per guardare il domani, il futuro, con più lucidità.
- Ora, guardando indietro nella storia vediamo che la donna bissauguineiana ha rappresentato senza equivoci l’orgoglio e lo specchio del processo di emancipazione della donna, che lottava per la conquista della propria indipendenza in quell’Africa degli anni ‘60. Contro ogni logica della cultura della mascolinità imperante, soprattutto in un clima di guerriglia armata, Amilcar Cabral riesce a portare il suo progetto secondo il quale “le donne in particolare devono essere l’elemento principale nella formazione e nello sviluppo della milizia”. Così il 18 Giugno del 1961 decide di fondare l’Udemu (l’Unione Democratica delle donne) all’interno del PAIGC, prima quindi della lotta armata. A tale organismo è affidato il compito di mobilitare e organizzare le donne per la lotta per la propria emancipazione, restituendo loro dignità e soprattutto il ruolo di principali protagonisti della costruzione della nostra realtà storica, in quanto Paesi indipendenti e sovrani dell’intero continente africano. Queste donne infatti non lottavano solo per l’autodeterminazione del popolo della Guinea-Bissau e di Capo Verde ma attraverso questi, per l’autodeterminazione dei popoli africani e per l’emancipazione della donna nel mondo in generale. Fu così che alla vigilia della decolonizzazione interrogato sulle motivazioni della lotta per l’indipendenza Amilcar Cabral rispose dicendo: “Prima per imparare ad essere noi stessi, africani e poi per educare i nostri figli ad essere cittadini del mondo”.
- Ora, nel contesto di miseria antropologica, culturale e politica che stiamo vivendo oggi in Guinea-Bissau, frutto anche della ricaduta nella cultura della mascolinità imperante, evocare questo passato della donna bissauguineiana significa anzitutto domandarsi sul perché Amilcar Cabral abbia sentito il bisogno di fondare un’associazione femminile e così incentrare la lotta armata sulla figura della donna, facendo leva soprattutto sulla matricentralità delle

³ Cfr. ELA J.M., Restituer l’Histoire aux sociétés africaines. Promouvoir les sciences sociales en Afrique Noire, Ed. L’Harmattan, Paris 1994. ; Cfr anche MBEMBE A., *Afriques indociles, Christianisme, pouvoir et Etat en société postcoloniale*, Ed. Karthala, Paris 1988.

società bissaoguineiane e africane in generale. Bisogna ritornare a questo aspetto culturale della matricentralità per ricucire quel Bambaran (Panno Materno), quella fratellanza e sororietà bissaoguineiana che il Congresso di Cassaca ha trasformato nell'humus della Nazione Bissaoguineiana, che ha conquistato l'indipendenza della Guinea Bissau e di Capo Verde e che oggi si è completamente rotto, per non definirlo svanito. Bisogna partire da questo humus della matricentralità per cercare di rifondare un nuovo contratto culturale, sociale e politico che sia garante di una società, Nazione e Stato a misura della dignità di ogni essere umano, garante della cultura di pace, fratellanza, sororietà, solidarietà e sviluppo integrale della persona umana.

*

A conclusione di questa modesta riflessione, dobbiamo rilevare che la cultura imperante della mascolinità versus femminilità fu certamente opera degli uomini ma non senza l'apporto delle donne. Anche le donne che si sono affermate nella storia moderna hanno dovuto reprimere la loro femminilità, per sviluppare solamente la loro mascolinità⁴. In termini paradigmatici, tutto dipendeva sempre dalla visione teologica che si aveva di Dio: Dio era solo Padre e di conseguenza Macho. Da questa visione di Dio e degli dei derivavano anche le concessioni filosofiche sulla figura femminile, come quelle di Platone e di altri pensatori euronordoccidentali che si sono interessati alla questione. La verità è che viviamo oggi in un mondo ove la femminilità è combattuta, è considerata scandalosa, e forte segno di debolezza. Di conseguenza la donna, che incarna di più questa caratteristica, è considerata debole, addirittura segno di peccato per le religioni rivelate. Tutti siamo costretti ad essere macho, se vogliamo essere qualcuno in questa nostra storia universale ma soprattutto nella Guinea-Bissau del periodo post indipendenza: il nostro è diventato un paese ove la violenza e l'arbitrio sono ormai fenomeni all'ordine del giorno e sono diventati lo strumento privilegiato per la conduzione del poco che resta della Nazione e dello Stato. Questa scelta ha contribuito anche al ritiro dalle attività politiche e pubbliche di gran parte delle donne che hanno lottato per la conquista dell'indipendenza del Paese. Ciò che conta per questa logica della violenza e dell'arbitrio, questa della mascolinità imperante è la conquista del successo personale ad ogni costo: porre in primo piano il prestigio, la carriera individuale e del gruppo di interesse, sviluppare i sensi con una mente sempre concentrata, calcolatrice, abile a sfruttare ogni minima occasione a proprio vantaggio, a fregare il prossimo ecc. Insomma, il successo personale e dei piccoli orticelli è diventato il principale paradigma dell'educazione civica, l'obiettivo prioritario da raggiungere affinando quotidianamente le proprie caratteristiche prettamente virili. L'essere di sesso maschile, in questo caso, non ha molto peso ed il vantaggio che si ha nei confronti di quello femminile è dovuto all'erronea idea che lega la virilità al sesso maschile.

⁴ Per ulteriore approfondimento di questa questione Cfr. LOPES F., Terzomondilità, Riflessioni sulla comunicazione interperiferica, Ed. L'Harmattan-Italia, Torino 1997.

Oggi quasi in tutto il mondo, l'educazione prepara ad entrare nella società dei maschi. Al di là dello sfruttamento o meno del sesso femminile e quindi della donna, c'è un problema di base molto più sottile da affrontare, se si vuole eliminare la discriminazione e quindi riscoprire il femminile primordiale nella storia in generale e dell'Africa in modo particolare. Duemila anni guidati dal solo paradigma della mascolinità non potevano portare che a guerre fratricide, oppressioni, sfruttamento sistematico e violenze di ogni genere. La storia aspira l'equilibrio che le appartiene, poiché tutto in natura è armonia, unione e pace. La nostra risposta consiste allora nell'invito a riscoprire il senso del femminile che è dentro ognuno di noi. Ognuno di noi ha dentro di sé l'unione tra la mascolinità e la femminilità. Il compito che ci spetta, rispetto alla storia universale e continentale, è di creare spazi affinché sia ristabilito l'equilibrio prima in ciascuno di noi, poi nel nostro habitat e nella società. I paradigmi attuali che portano verso una comprensione più olistica del mondo e di noi stessi, sono un segno evidente che la storia non può reggere lo squilibrio che l'ha caratterizzata da due millenni a questa parte. Bisogna denunciare questa anomalia se vogliamo cambiare e arrivare a vincere la battaglia contro la discriminazione della donna. Scoprire che in ciascuno di noi abita una femminilità è un segno di consapevolezza non indifferente per il risveglio culturale che il Rinascimento Africano ci richiede.

Il soffocamento della femminilità rappresenta certamente uno dei crimini più gravi dell'umanità contro se stessa. L'impossibilità di trovare una soluzione al problema della discriminazione della donna, dal punto di vista politico e religioso, crediamo sia un segno che la risposta è da ricercare in un qualcosa di più sottile, che va al di là del sesso e che avvicina i sessi in una forma di unione ipostatica. Questo ovviamente, senza negare l'importanza degli sforzi portati avanti per il raggiungimento dell'uguaglianza sociale, della parità di diritti ecc. ecc. Diciamo soltanto che bisogna partire dal sottile, dal nascosto ed educare le nuove generazioni a vivere l'equilibrio, a riscoprire ed incanalare la loro esistenza in una dimensione più olistica, che tenga conto della mascolinità e della femminilità insita in ognuno, fonte di giusto equilibrio. Infatti, l'essere umano è allo stesso tempo virile e femminile. L'unico vantaggio della donna riguardo alla femminilità risiede nel fatto che ella la storicizza in maniera più densa, la esprime meglio, nonostante conservi dentro di sé una dimensione maschile. Dell'uomo si può dire che tematizza ed esprime in maniera più autentica la mascolinità, pur mantenendo anch'egli una dimensione femminile.

Ora, il femminile appartiene a ciò che il filosofo Pascal chiama il regno dell'"esprit de finesse", di vitalità, di profondità, di sogni, di interiorità, di sentimenti, di ricezione e non di mera acquisizione, di dono gratuito di sé, di sollecitudine, di accoglienza, di gratitudine, tutti elementi che uomini e donne hanno comunque già saputo esprimere durante la loro esistenza, magari controcorrente, perché sapevano di agire secondo binari opposti a quelli tracciati dalla storia della modernità. E' su questa strada che, a nostro modesto avviso, bisogna seguire ed educare la futura generazione bissaoguineiana, africana e mondiale. Quindi, come ci ricorda il proverbio del popolo Bambara del Mali, "Mamma ha partorito non significa Mamma ha finito". Infatti, dopo la messa al mondo del figlio ci vuole l'educazione. Educare o perire, dice Joseph Ki-Zerbo.